936

FRANCESCO CANGEMI

POSITIVISMO
E
AGNOSTICISMO

CON PREFAZIONE
DI
G. POLLACI

1933
N. Gargano Editore Tip. - Partanna

a G. Falzone

Francesco [illegible]

Palermo, Maggio del 1933 a. XI

PREFAZIONE

Mentre la filosofia italiana si orienta verso il filosofo di Stoccarda, la cui dottrina trova perfettamente riscontro nell'idealismo odierno, bene opportunamente vede la luce il lavoro del Cangemi « Positivismo e agnosticismo » col quale, con una sintesi diligente delle teoriche positive, mette in rilievo la lacuna delle stesse, l'agnosticismo, concludendo che l'idealismo attuale è la dottrina che merita di essere accolta perchè, affermando la tesi della soggettività del reale, considera l'assoluto come un principio immanente e come una posizione consapevole dello spirito.

In Francia sorge la speculazione positiva.

Saint Simon ha dichiarato necessaria la filosofia positiva. Ne è il precursore, Augusto Comte il fondatore.

Siamo al secolo XIX. la filosofia non può più irrigidirsi nella solitudine del pensiero astratto. Non possono più i fatti piegarsi alle formole della bizzarra fantasia.

Ciò comprese il Comte e volle che la filosofia usasse rispetto alle scienze positive.

Tre stadi il pensiero ha attraversato:

1) Ai fatti ha assegnato cause extranaturali.

2) Indi ha creduto che forze occulte fossero insite nelle cose.

3) I fatti sono naturali e necessita la ricerca delle affinità e somiglianze.

Le cause prime sconosciute ed inconoscibili.

Ecco l'agnosticismo.

Il positivismo nel senso pratico della parola germoglia e si sviluppa in Inghilterra.

Il Bentham, l'Owen, il Mill, il Grote, il Bain, il Darwin sono produttori di sistemi affini di filosofia positiva.

Herbert Spencer raccoglie colla sua poderosa mente tutte queste correnti, creando con una vasta sintesi una filosofia come scienza universale.

Leggi universali esistono che regolano i casi particolari. Dalle leggi universali vengono fuori le particolari della vita; da queste quelle della convivenza sociale.

L'assoluto rimane inconoscibile, giacchè non presenta alcuno degli elementi necessari alla conoscenza:

Relazione, differenza, somiglianza.

Siamo nell'agnosticismo.

L' Hamilton? Il Du Bois Reymond? Sono pure agnostici.

Il Fichte, lo Schelling, l'Hegel bandiscono dai loro sistemi affini la tendenza agnostica.

Il principio della realtà è l'idea. La vera realtà è il pensiero.

L'autore, fatto un rapido e composto esame della tendenza agnostica nella dottrina positiva, è determinato a proclamare la filosofia idealistica quella che merita totale accoglimento.

Non ha potuto però, nell'esame obbiettivo, tacere del poderoso sistema ardigoiano e non rilevare come il filosofo di Mantova si sia opposto all'agnosticismo della filosofia inglese, confutando la teorica spenceriana dell'inconoscibile.

L'ignoto o l'indistinto per l'Ardigò non è separato dalla realtà, ma insito nella stessa, persistendovi sempre, essendo essa infinita.

Così i problemi della metafisica vanno sottoposti all'esame del metodo positivo.

Con Ardigò avviene l'epurazione dell'inconoscibile; all'idea di Dio và sostituito il concetto dell'infinito.

E la filosofia positiva è libera dalle pastoie dell'agnostiscismo.

Avrebbe potuto il Cangemi trattare più ampiamente il problema dell'agnosticismo, non trascurando di accennare all'empirio-criticismo dell'Avenarius, alle dottrine del Kulpe e del Masci, alla teoria del Froser etc.

Semplice e senza pretese è il lavoro, ma, senza dubbio apporta il suo contributo alla letteratura filosofica, e merita pertanto di essere considerato con benevolenza.

GIUSEPPE POLLACI

IL POSITIVISMO

Fra le varie correnti filosofiche sorte nel secolo scorso, il positivismo è sicuramente la sola che ha saputo creare, nel campo speculativo, un'atmosfera di dibattiti e di polemiche vivacisssime. Nel campo religioso, infatti, è stato erroneamente confuso coll'ateismo, nell'etica è stato identificato coll'utilitarismo e col determinismo, nella gnoseologia collo scetticismo, coll'agnosticismo e col realismo volgare, nelle scienze politiche, infine, col socialismo e col determinismo economico.

Il positivismo, come ogni sistema filosofico, presenta un aspetto metodologico ed un altro teoretico che, per quanto siano naturalmente collegati, possono essere considerati separatamente. Così diciamo che per la sua funzione storica di reazione contro i procedimenti astratti della metafisica, il positivismo volle essere soltanto metodo,

---

Per una maggiore intelligenza della dottrina positiva rimandiamo il lettore alle opere dell'Ardigò del Marchesini, del Trollo ecc.

assumendo come dato e come criterio della ricerca filosofica l'insieme delle cognizioni certe che formano la matematica e le scienze naturali; anche la filosofia, mera riflessione critica del pensiero, deve partire dalla considerazione positiva dei fatti, sorgere, come aveva sostenuto il Trendelemburg (1), sul terreno dell'esperienza, intendendo per esperienza anche quella psicologica e storica.

Il positivismo, la cui prima sistematica affermazione dottrinale l'abbiamo nella concezione filosofica di Augusto Comte (1798 - 1857) autore del « Course de philosophie positive », (2) crede di potere costruire la realtà su dati obbiettivi e cerca di perseguire l'unità del pensiero e l'ideale movendo dal dato reale.

Prima del Comte, la scuola economico - sociale francese capeggiata dal Saint Simon, adopera, per la prima volta l'espressione « filosofia positiva. » Secondo il Saint Simon, tutte le scienze, come la matematica, l'astronomia, la fisica e la chimica, passano dallo stato congetturale alla forma positiva; concetto che avrà un ulteriore sviluppo nel sistema del Comte.

Al Saint Simon si attribuisce giustamente il merito

(1) Trendelemburg - Logische untersuchungen.

(2) Il " Course de philosophie positive " (1830 - 1842 in sei volumi) è l'opera principale del Comte. Il Discours sur l'esprit positif (1844) è il migliore scritto introduttivo alla filosofia comtiana.

di avere preceduto il fondatore del positivismo nella considerazione della necessità di una filosofia positiva; questa priorità, però, per quanto storicamente incontestabile, appare ben poca cosa dinanzi alla meravigliosa costruzione sistematica del positivismo comtiano. Il positivismo, dunque, nasce con Augusto Comte, (1) il suo sorgere è parallelo allo sviluppo, allo svolgimento delle scienze esatte, quelle scienze che hanno per base l'esperienza, i dati effettivi del reale. La filosofia positiva, secondo il Comte, procede da una constatazione storica: il lento e graduale progresso compiuto dalle scienze; dalla forma astratta le scienze, abbandonando i metodi aprioristici, passano alla considerazione positiva dei fenomeni per stabilire le leggi effettive e concrete della realtà. L'intelligenza umana attraversa, nel suo processo storico di sviluppo, tre fasi evolutive che possono manifestarsi in ogni singola scienza.

Primo, fra tutti, è lo stadio teologico che, essendo privo di fondamento empirico, viene pure chiamato stadio immaginativo. Le cause dei fenomeni vengono spiegate in virtù dell'intervento d'un essere personale; concezione, quindi, antropomorfica delle cause dei fenomeni. Lo stadio teologico, da cui muove l'evoluzione spirituale della umanità, risulta di tre momenti storici: il feticismo

(1) Appartengono alla scuola positiva Emilio Littrè, Ippolito Taine autore dell'opera " L'intelligenza " ed Ernesto Renan storico della religione.

che concepisce tutti gli oggetti della natura come animati da forze spirituali, il politeismo che afferma il principio della passività della materia soggetta soltanto alla volontà d'un agente superiore ed il monoteismo, il cui florido periodo, il medioevale, consolida l'attività religiosa della chiesa; il momento monoteistico favorisce il sorgere dello stadio metafisico concepito dal Comte come « stadio di transizione e come processo dissolutivo ».

Come nello stadio teologico, anche qui prevale la tendenza a ricondurre la quantità dei fenomeni ad nn principio unico. Però, mentre per lo stadio teologico questo principio unico è Dio, per lo stadio metafisico è la natura.

Nel primo domina la fantasia, nel secondo il ragionamento.

Lo stadio positivo, infine, è lungi dal pretendere la la ricerca delle cause ultime dei fenomeni ma si limita, sotto la scorta dell'ossevazione reale dei fatti a determinare, sia nel mondo dello spirito che nel dominio della natura, le leggi della realtà. Ricondurre ad un'unica legge la moltitudine dei fenomeni è veramente impossibile, quello che possiamo conoscere è soltanto, non la causa che determina il fenomeno, ma le leggi che regolano la realtà, e realtà non è solamente il mondo esteriore ma tutto ciò che è razionale e logico. La nozione positiva non esclude l'attività del pensiero, il razionale, poichè tutto è condi-

zionato, oltre che ai nostri bisogni pratici, anche ai nostri mezzi conoscitivi.

Dal nostro rapido esame della filosofia comtiana, desumiamo il concetto che l'indagine storica debba avere per la scoperta delle leggi del pensiero conoscitivo, molta importanza.

Secondo il Comte il compito e l'oggetto della filosofia « consiste nello studiare il cammino dello spirito umano in esercizio mediante l'esame dei processi realmente impiegati per ottenere la conoscenza che esso à già acquistato ». Che l'indagine storica abbia molta importanza è una cosa di cui nessuno osa dubitare; però, tale indagine, non integrata da un'analisi gnoseologica, è monca e dà scarsi risultati. Questo è il difetto sostanziale, originario del positivismo di Comte; la gnoseologia occupa un posto secondario e l'atteggiamento che il Comte assume dinanzi al problema dei limiti della conoscenza, è incerto e instabile, un atteggiamento che vacilla tra l'affermazione e la negazione.

Presentare alla ragione umana certi « misteri sublimi ad essa necessariamente interdetti » significava in qualche modo affermare l'asistenza. « Non si deve considerare, dice il Littrè, (1) la filosofia positiva come se, trattando

(1) Littrè: Auguste Comte et la philosophie positive.

delle cause seconde, lasciasse di pensare ciò che si vuole delle cause prime. No essa non lascia in tale argomento alcuna libertà, essa dichiara le cause prime sconosciute, inconoscibili. Dichiararle inconoscibili non è affermarle ne negarle. L'assenza di affermazione e l'assenza di negazione sono indivisibili, e non si può, ad una sola volta servire due padroni: il relativo e l'assoluto; » se l'assoluto fosse stato considerato come inesistente, non sarebbe stato possibile il sorgere dell'agnosticismo. In Comte manca una vera analisi dei poteri conoscitivi e quindi dalla sua dottrina possiamo desumere un agnosticismo incosciente comune agli scienziati, suoi contemporanei.

La tesi agnostica, come tulte le tendenze che « offrono un facile riposo alla mente e giustificano la tardezza speculativa, » (1) trova le sue condizioni favorevoli di sviluppo in Inghilterra, la terra dell'utilitarismo, dell'impirismo (Bacone, Hobbes, Locke). Lo scetticismo di Hume, la metafisica dello Spencer, la filosofia di Hamilton e la concezione religiosa di Mansel (2) rappresentano diverse posizioni di pensiero che si allontanano dalla speculazione Kantiana e dell'idealismo postkantiano.

---

(1) De Ruggero " Storia della filosofia „.

(2) Il Mansel svolse la sua dottrina nell'opera " I limiti del pensiero religioso „.

L'AGNOSTICISMO

Molto si è discusso sugli stretti rapporti esistenti tra il positivismo e l'agnosticismo. Alcuni filosofi e storici della filosofia, infatti, ritengono l'agnosticismo come un elemento indispensabile costitutivo del positivismo. Nostro intento è di esaminare brevemente alcune teorie agnostiche moderne le quali vanno tutte di accordo nel postulare l'esistenza d'un inconoscibile che trascende la sfera della nostra attività conoscitiva.

L'Höffding, celebre autore della storia della filosofia moderna, confonde l'agnosticismo collo scetticismo; « l'agnosticismo, egli dice, significa propriamente che ciò che a noi appare come un dilemma può per se stesso non essere tale, poichè, oltre alle possibilità le sole che per noi esistono, possono esservene delle altre; » (1) questo a proposito della concezione di Darwin (2) il quale, dichia-

(1) Höffding: Storia della filosofia moderna. Bocca ed il vol. II pag. 365.

(2) Il Darwin divenne agnostico dopo la pubblicazione dell'Origine della specie,

randosi agnostico in un tratto autobiografico del 1876, diceva: « la conclusione migliore mi sembra possa essere che tutta la questione sta fuori del dominio dell'intelletto umano » L'Höfiding, abbiamo detto, confonde erroneamente l'agnosticismo collo scetticismo, difatti, verrebbe a far consistere l'agnosticismo in una vera afasia pirroniana, cioè a dire, in una sospensione di giudizio. L'agnosticismo, invece si distingue nettamente dallo scetticismo perchè mentre lo scetticismo, da Pirrone in poi, estende il dubbio, in modo sistematico, a tutti gli oggetti della conoscenza umana, negando la possibilità della scienza e della filosofia, l'agnosticismo lo limita agli oggetti della ragione e non nega che la possibilità della metafisica l'agnosticismo può designare, non una dottrina particolare ma un atteggiamento spirituale che rifugge dal giudizio intorno a problemi che i filosofi pretendono di risolvere o di potere risolvere.

Esaminiamo, per ora, quella particolare soluzione gnoseologica che nega la conoscibilità di ciò che viene incluso nell'esistenza. Una affermazione dell'esistenza d'un reale e la negazione della sua conoscibilità è una posizione veramente assurda.

Da un lato, tale dottrina si riferisce alla essenzialità del reale, dall'altro alla nostra possibilità o capacità conoscitiva. Quella realtà che viene affermata e quindi

conosciuta perchè per affermarla debbo averne necessariamente, cognizione, in un secondo momento io la nego, o meglio, io nego la possibilità di conoscerla.

Non si può invero escludere dalla sfera del conoscibile un reale senza del quale non si abbia una certa conoscenza. Potremmo magari andare di accordo quando si sostenesse il principio della irriducibilità del reale o in parte o in tutto alla conoscenza. Il Cusano, (1) duecento anni prima di Giordano Bruno diceva infatti che « debole è la nostra mente atta solo a contemplare le bellezze della natura. » Il vero agnosticismo fissa dei limiti, dentro i quali, per la sua naturale costituzione l'attività della mente è costretta a chiudersi.

Nella storia della terminologia filosofica il termine agnosticismo ha origini molto recenti. Fu adoperato per la prima volta nel 1869 da Teodoro Huxley durante una seduta. Pare che la parola agnosticismo gli sia stata suggerita dall'espressione di San Paolo che si riferisce all'altare del Dio sconosciuto.

Secondo l'Huxley, che fu un discepolo di Darwin, ci sono dei problemi i quali non possono essere risolti

---

(1) Nikolaus Chrypffs, detto il Cusano, è autore della nota opera "De docta ignorantia.. Egli svolge la legge gnoseologica della relatività. Noi non possiamo eseguire una infinita divisione delle cose e siamo costretti ad arrestarci a quella particella indivisibile che si chiama atomo. Il Cusano è un precursore del pensiero moderno.

dalla mente umana. Tali problemi insolubili come la divinità, la natura della anima ecc., rappresentano delle realtà che superano il nostro potere di conoscere. L'Huxley ammette l'esistenza d'un inconoscibile che come egli stesso dice « sta sotto il velo sottile dei fenomeni ». Non troppo diversa è la teoria del Flint. Il problema fondamentale dell'agnosticismo è, come abbiamo detto, nel rapporto tra esistenza ed inconoscibilità. Quindi se il conoscibile implica un inconoscibile come il fenomeno include il noumeno, affermando l'esistenza dell'inconoscibile, l'inconoscibile si è presentato alla nostra intelligenza in un modo qualunque, altrimenti non sarebbe stato possibile ammetterne l'esistenza. Così l'inconoscibile rientra nella sfera delle cose conosciute.

Affermare, dunque, l'esistenza dell'inconoscibile è una contradizione; questa è la posizione assurda dell'agnosticismo il cui principio fondamentale si risolve prima di essere posto.

C'è anche un agnosticismo religioso, anzi, per dire meglio, ci sono parecchie dottrine agnostiche nel campo teologico; la sola concezione religiosa che può reputarsi agnostica e che ha uno svolgimento storico notevole nel campo della critica religiosa, è quella che viene pure denominata « agnosteismo ». Il punto centrale è questo: l'uomo, essere finito e relativo, può elevarsi alla conoscenza dell'assoluto o del divino trascendente?

I teologi, credono di potere rispondere affermativamente ed esaurientemente ma quasi sempre, cadono nell'agnosticismo.

Lo gnosticismo sostiene che la vera credenza nel divino non può non essere integrata dall'atto conoscitivo dell'oggetto che si crede. L'agnosticismo non nega la legittimità della credenza religiosa come fa l'ateismo, esclude soltanto la possibilità conoscitiva e razionale dell'oggetto della credenza che è Dio.

Le verità religiose non si dimostrano, poichè attraverso considerazioni razionali non arriveremmo a conoscere l'essenza del sovrannaturale.

L'esistenza del divino possiamo affermarla solamente attraverso la rivelazione dice Ritschl sostenitore di una moderna forma di agnosticismo religioso. Ritschl, studioso di problemi religiosi, muove da Kant,co nsiderando la religione come viva rappresentazione dell'ideale etico.

Trascuro di esaminare le altre correnti agnostiche che ognuno potrà conoscere, studiando il processo storico del pensiero religioso del Cristianesimo.

L'INCONDIZIONATO
DI
HAMILTON

Hamilton vuol sostenere nella sua teoria dell'incondizionato che solamente ciò che è limitato e condizionato può costituire oggetto di conoscenza. Al contrario non possiamo dichiarare conoscibile ciò che non è condizionato cioè l'incondizionato; così non si può avere una filosofia dell'incondizionato. Pensare, dice Hamilton, è condizionare, non può formare oggetto di filosofia ciò che è limitato o illimitato, in modo assoluto. La filosofia dell'incondizionato è in errore quando crede di avere la possibilità di stabilire un concetto scientifico dell'incondizionato; la relatività del pensiero ci è data dalla costituzione stessa della nostra conoscenza la quale consta di un giudizio che unisce due termini. Il fondamento di ogni conoscenza è il rapporto tra soggetto ed oggetto;

Non si può andare al di la di questo contrasto come

voleva misticamente Schelling. (1)

Anche il concetto causale è una limitazione della nostra conoscenza, tanto è vero che noi conosciamo le cose solamente quando ne abbiamo trovato la causa produttrice. Noi non possiamo concepire o immaginare un principio o una causa assoluta, come del pari è difficile immaginare una cessazione assoluta dei fenomeni. Noi conosciamo un dato fenomeno solamente perchè lo riferiamo ad altri fenomeni. Tutti i fenomeni, come si presentano alla nostra conoscenza, si collegano ed altri fenomeni.

In conclusione, diciamo che la nostra conoscenza può per la sua stessa natura, concepire il limitato ed il condizionato.

La filosofia è incapace di rivelarci la verità assoluta, l'incondizionato non può costituire oggetto di conoscenza; se l'incondizionato potesse diventare oggetto di conoscenza, dovrebbe a noi presentarsi come limitato. É impossibile, adunque, una filosofia dell'incondizionato e per usare le stesse parole di Hamilton « che la filosofia, se la si consideri come qualche cosa più d'una scienza del condizionato è impossibile. Partendo dal particolare ammettiamo di non potere mai, nelle nostre più alte generalizzazioni, elevarci al di sopra del finito; che la nostra

(1) Schelling: Sistem der trascendentalem Idealismus (1800)

conoscenza sia della mente che della materia, non può essere altro che una conoscenza delle manifestazioni relative di una esistenza, la quale in se la nostra più alta sapienza deve farci riconoscere come inaccessibile alla filosofia ».

Il Mansel, discepolo di Hamilton,nella sua pregevole opera « I limiti del pensiero religioso » con una maggiore chiarezza, svolge il concetto filosofico di Hamilton.

Riportiamo il passo che contiene la sostanza della sua dottrina. Egli dice: « il concetto stesso della coscienza in qualunque modo possa essere manifestato implica necessariamente la distinzione tra un oggetto ed un altro. Per essere coscienti bisogna essere coscienti di qualche cosa e questo qualche cosa può essere conosciuto come ciò che esso è soltanto distinguendolo da quello che non è. Ma distinzione significa anche limitazione; poichè se un oggetto dev'essere distinto da un altro, esso deve prendere qualche forma di esistenza che l'altro non ha e non deve possedere qualche forma che l'altro possiede » Il Mansel esamina acutamente la contradittorietà insita nel concetto dell'ossoluto ammettendo le condizioni sotto le quali è possibile il pensiero.

Come ammettiamo l'inconcepibile senza averlo in certo modo concepito? « Ammettendo la possibilità d'un infinito oggetto della coscienza, io ammetto effettivamente

che esso è qualche cosa » Il Mansel si preoccupa di rivelare le caratteristiche della coscienza, al pari di S. W. Hamilton (1). La coscienza, egli dice, è la condizione di tutti i fenomeni, e distinzione è relazione.

« Per essere coscienti dell'assoluto dobbiamo conoscere che un oggetto, il quale è dato in relazione alla nostra coscienza, è identico ad uno che esiste per sua propria natura, fuori d'ogni relazione colla coscienza.

Ma per conoscere questa identità dobbiamo essere in grado di paragonare tra loro i due oggetti; e tal paragone è per se stesso una contradizione; la comparazione stessa è un atto di coscienza ed è possibile mercè la coscienza di ambedue gli oggetti . . . Anche se potessimo essere coscienti dell'assoluto non ci sarebbe possibile conoscere che cosa sia l'assoluto; » (1) In queste affermazione è chiaramente sostenuto il principio secondo cui l'assoluto è considerato come un concetto puramente negativo. Si conclude, infatti, affermando l'impossibilità della coscienza dell'assoluto. Questo principio filosofico verrà in seguito largamente confutato dallo Spencer, il quale nella sua trattazione dell'inconoscibile (Primi prin-

(1) Hamilton ritiene che la coscienza sia la condizione dei fenomeni inferiori (Lectures on Metaphysics.

(2) Limits of Religious, Thoright. Henry Mansel in questa opera la quale é una raccolta di lezioni, ritiene impossibile il fondamento scientifico di una teologia dato che non possiamo pervenire alla conoscenza dell'incondizionato.

cipi) sostiene che la nostra conoscenza deve assumere come reale inconoscibile qualche cosa che non è in grado di comprendere.

L' INCONOSCIBILE
DI
SPENCER

« Per molti anni osservando le gemme sboccianti nella primavera è sorto in me il pensiero: vedrò io mai un'altra volta sbocciare le gemme dei fiori? Sarò io più mai svegliato all'aurora dal canto degli uccelli? Ora che la fine è probabile tardi molto a venire, sento una tendenza crescente a meditare sulle questioni ultime ». Ecco come si esprimeva negli ultimi anni della sua vita il grande filosofo e scienziato inglese; (1) egli da tanto tempo aveva molto ampiamente sviluppato questa concezione circa il problema dell'essere, ed ora, sentendosi prossimo alla fine dei suoi giorni, rinsalda più fortemente questa idea fondamentale della sua filosofia che concerne la relatività della conoscenza.

---

(1) Herbert Spencer nacque in Derby il 24 aprile 1820. Il suo sistema filosofico rappresenta un notevole sforzo di sintesi e di conciliazione attraverso il concetto di evoluzione.

Su questo fondamento, lo Spencer costruisce meravigliosamente l'edificio della sua dottrina. Conviene studiare, per la intelligenza dell'agnosticismo spenceriano, l'opera « I primi principi » che consta di due parti; nella prima parte l'autore si occupa dell'inconoscibile, nell'altra del conoscibile. Nella prima parte ove tratta dell'inconoscibile, lo Spencer, oltre a darci un concetto dei limiti della conoscenza, presenta la dottrina del rapporto fra la religione e la scienza che stanno nell'epoca moderna in continuo disaccordo. La ragione principale per cui la religione e la scienza si mantengono in una condizione di antagonismo è da ricercare nel fatto che la religione ha la pretesa di risolvere problemi che per la loro natura, possono solamente venire risolti dalla scienza. Così allo stesso modo procede la scienza occupandosi dei problemi religiosi. Questo antagonismo, che riflette il dissidio spirituale dell'umanità, non è che apparente poichè, queste due attività del pensiero hanno in comune, come Bacone aveva già osservato nella sua « Cogitata et viva » (1) lo scopo che consiste nella ricerca delle ragioni ultime della nostra esistenza e nell'affermazione del trascendente. Tutte le religioni, diverse per quanto siano state nel tentativo di spiegazione dell'esistenza del mondo

(1) Francesco Bacone: Cogitata et viva.

si sono trovate sempre di accordo nel presentarsi come manifestazione del mistero. La scienza, d'altro canto, è riuscita a purificare la religione, ha contribuito cioè molto a liberare la religione da ogni elemento irreligioso. Quindi, dice lo Spencer, il conflitto esistente tra la religione e la scienza cessa, quando entrambi pervengono all'affermazione del riconoscimento della propria debolezza ed incapacità dinanzi alla ignota intima essenza del mondo.

***

Cerchiamo di delineare la teoria gnoseologica della relatività sostenuta nella prima parte dei «Primi principi» Religione e scienza, abbiamo detto, pongono la realtà in un quadro di simboli e si proclamano insufficienti nella conoscibilità delle idee ultime.

La teoria agnostica dello Spencer sostiene non l'inesistenza dell'assoluto ma la sua inconoscibilità.

L'esistenza dell'assoluto è certa perchè diversamente non sarebbe possibile ammettere il fenomeno che include necessariamente questo qualche cosa che noi non possiamo conoscere, appunto per la natura relativa della nostra conoscenza.

La relatività della conoscenza si fonda sul rapporto tra soggetto ed oggetto; infatti, la conoscenza è condi-

zionata alla natura del soggetto ed all'oggetto che noi conosciamo non in se stesso ma come si presenta alla nostra sensibilità. Diciamo che il pensiero, anzi la possibilità del pensiero si realizza in una sfera di limitazioni e non possiamo come dice Hamilton « positivamente rappresentare o costruire nella mente un tutto infinito, poichè ciò potrebbe farsi solo formulando nel pensiero la sintesi infinita di tutti i finiti; il che richiederebbe per se stesso un tempo infinito; nè per la stessa ragione possiamo seguire nel pensiero una divisibilità infinita delle parti. Il processo è lo stesso, sia che applichiamo il processo alla limitazione dello spazio sia nel tempo, sia nel grado » Hamilton afferma che pensare significa porre delle condizioni e la « limitazione condizionale è la legge fondamentale della possibilità del pensiero. »

Secondo lo Spencer la conoscenza include tre elementi: relazione, differenza, somiglianza. L'assoluto, l'infinito, la causa prima, non presentando alcuno di questi caratteri rimangono come inconoscibili. « L'assoluto non può rassomigliare ad altri o differenziarsi da altri. Se così si dicesse si ammetterebbero più assoluti che si limiterebbero, il che implicherebbe l'impossibilità nella sua infinita totalità.

Alla stessa maniera l'assoluto non può avere relazione con nulla che gli sia esterno e lo condizioni, essendo

esso, appunto, l'incondizionato. »

Ometto, per non dilungarmi, di esporre in maniera particolare la concezione della relatività della conoscenza anche dal punto di vista biologico; chi volesse acquistare una più esatta e completa cognizione della teoria dell'inconoscibile spenceriano, potrebbe leggere « I primi principi » opera nella quale l'autore tratta in maniera profonda e suadente quei problemi filosofici fondamentali che preoccupano ed agitano fortemente lo spirito moderno. A noi basta, per concludere, mettere in rilievo la differenza che corre tra la dottrina dello Spencer e quella di Hamilton e Mansel.

L'assoluto, secondo l'opinione dell'Hamilton e del Mansel, è un concetto puramente negativo. Lo Spencer invece sostiene che la nostra conoscenza deve affermare che al di là del conoscibile esiste un qualche cosa che noi non riusciamo a comprendere. « Dire che noi non possiamo conoscere l'assoluto è implicitamente sostenere che c'è un assoluto. Nella negazione del nostro potere di apprendere che cosa sia l'assoluto giace nascosta la supposizione che qualche cosa esso sia; e questa supposizione prova che l'assoluto è stato presente alla mente, non come un nulla ma come qualche cosa » Si potrebbe soltanto obbiettare, come fa l'Ardigò nella sua confutazione all'agnosticismo spenceriano: quando noi, pensa l'Ardigò,

abbiamo affermato la certezza della realtà dell'inconoscibile, siamo stati in grado di potere costruire e rappresentare nella nostra mente una cognizione reale di questo qualche cosa di cui abbiamo creduto di essere stati certi. Qui la contradizione è evidente ed il positivismo agnostico dello Spencer infatti nelle sue linee fondamentali non è che una metafisica.

L'IGNORABIMUS
DI
DU BOIS REYMOND

Du Bois Reymond più che un fiilosofo è uno scienziato, un fisiologo. Egli è propugnatore d'una forma di agnosticismo che si applica al sapere scientifico. Il mondo dello spirito è considerato nel suo sistema come un epifenomeno, come un riflesso del mondo naturale. Conoscere significa formulare meccanicamente dice il D. B. Reymond, attenendosi al vecchio pregiudizio del Rinascimento che ha dato consistenza all'agnosticismo. Il metodo fisico matematico ci porta all'inconoscibile, tanto è vero che le basi ultime della meccanica come il movimento, l'atomo e l'etere costituiscono per noi qualche cosa di inintelligibile. Cosa è la forza? l'origine della coscienza? la finalità degli organismi?

Ecco come sorge l'ignorabimus del celebre fisiologo tedesco! « Il Du Bois Reymond, dice l'Aliotta, s'imbatte

F. Paulsen — Introduzione alla filosofia - Ed. Bocca.

De Roberti — Agnosticisme.

G. Villa — Dei caratteri e delle tendenze della filosofia contemporanea - Riv. filosofica 1903.

G. Gentile — Teoria generale dello spirito come atto puro

E. Caird — Rousseau ed altri saggi.

INDICE

Prefazione di G. Pollaci . . . . . pag. 5

Il positivismo . . . . . » 9

L'agnosticismo . . . . . » 15

L'incondizionato di Hamilton . . . . . » 21

L'inconoscibile di Spencer . . . . . » 27

L'ignorabimus di Du Bois Reymond . . » 33

La tendenza agnostica della filosofia moderna » 35

Nota bibliografica . . . . . » 41

cipi, qualche cosa che non è in grado di comprendere.

L'incondizionato di Hamilton non è invece oggetto di conoscenza; se fosse tale, dovrebbe manifestarsi come limitato cioè come condizionato. Quella che manca è la coscienza dell'assoluto o infinito, e per avere coscienza dell'assoluto, per assumerlo come reale, dovremmo riferirlo ad un'altro oggetto; se ciò si facesse l'assoluto perderebbe naturalmente il suo vero carattere d'irrelatività.

La coscienza dell'assoluto, secondo lo Spencer è insopprimibile. « E possibile allo spirito sbarazzarsi di tutte le condizioni particolari sostituendole con altre, ma gli è impossibile liberarsi dalla sostanza indifferenziata della propria coscienza. In noi rimane la convinzione d'una esistenza reale di qualche cosa che continua indipendentemente da ogni condizione.

La coscienza di questa esistenza assoluta è il contrapposto della coscienza di se. L'esistenza dell'assoluto è implicita in ogni operazione del pensiero »

Tutto è quindi espressione di un qualche cosa che supera il potere conoscitivo, costretto sempre, nonostante i suoi sforzi, ad esaurirsi nella sfera della realtà intelligibile.

Non si nega l'esistenza dell'assoluto ma la sua conoscibilità. Questa certezza dell'esistenza d'un assoluto

(1) Fir Princ - paragrafo 25

trascendente e superatore della possibilità del conoscere, ci fa pensare, come osserva Roberto Ardigò, alla stessa certezza del noumeno Kantiano; in questa certezza sta la contradizione, poichè se abbiamo la certezza del noumeno o dell'inconoscibile, significa che di essi ci siamo formati una cognizione reale.

In tale posizione contradittoria trovansi tutte le tendenze gnoseologiche moderne come l'agnosteismo, l'agnosticismo filosofico, l'eterodosso ed in ultimo l'agnosticismo naturalistico che trova in Goethe e Flammarion due luminosi rappresentanti e l'agnosticismo scientifico di Du Bois Reymond.

Nella filosofia positiva del Comte la gnoseologia occupa un posto secondario. Per avere un più largo sviluppo di questo orientamento gnoseologico bisogna giungere al positivismo inglese rappresentato degnamente dalla filosofia di Spencer, spiccatamente agnostica e metafisica.

***

Il positivismo italiano invece si oppone all'agnosticismo della filosofia inglese. Ardigò infatti, riesce a confutare, attraverso parecchi scritti, la dottrina spenceriana dell'inconoscibile. Ciò che assegna all'Ardigò (1) un posto

(1) Per quanto riguarda il pensiero Ardigoiano, rimandiamo il lettore ai noti libri del Marchesini il più devoto discepolo dell'A: La vita e il pensiero di Roberto Ardigò; Lo spirito evangelico di R. A; R. A. L'uomo e l'umanista. Altri scrittori come il Troilo, il Dandolo, il Gentile ed il Carlini si sono pure occupati dell'opera del filosofo di Mantova.

importante nella storia del pensiero filosofico contemporaneo è, come scrive Gaetano Negri, di aver fatto il fatto definitivo, il fatto che conduce alla dissoluzione senza residuo alcuno del trascendente e del soprannaturale. » I problemi della metafisica invece di essere aprioristicamente risolti o ritenuti insolubili possono essere sottoposti all'esame del metodo positivo. L'ignoto secondo il positivismo gnostico dell'Ardigò non è l'attributo d'un essere separato dalla realtà; l'ignoto o l'indistinto persisteranno sempre perchè la realtà mai potrà esaurirsi essendo infinita. A queste conclusioni perviene il pensiero ardigoiano. Resta ora a considerare, sia pure rapidamente, il problema del soprannaturale dal punto di vista idealistico.

Schelling sostiene che noi possiamo arrivare alla conoscenza dell'assoluto attraverso quella suprema facoltà che è l'intuizione. Hegel afferma invece che tutto ciò che è è logico, e soltanto il logico è; l'idea è il principio della realtà e la vera realtà è la ragione dove si conciliano tutte le opposizioni e tutte le differenze. Hegel va più oltre, più innanzi del filosofo di Hönigsberg. Il pensiero umano deve arrivare a tutto, egli dice; e questo pensiero umano è perfino l'assoluto che può ritrovare se stesso. L'assoluto è l'idea logica, l'universo è lo sviluppo del pensiero. Il pensiero è dunque uguale all'essere. Questa è la veduta fondamentale dell'idealismo che oggi

trova il suo sviluppo integrale (Gentile). Condividiamo l'opinione dell'Aliotta, il quale nella sua pregevole opera « La reazione idealistica contro la scienza » (1) osserva acutamente. « Se per conoscenza intendiamo non solo la riflessione logica ma anche la vita immediata del reale, non vi è più nulla di inconoscibile perchè tutto ciò a cui attribuiamo il carattere di realtà nel momento stesso che compiamo tale riconoscimento diviene contenuto della nostra coscienza.

Una realtà che sfugga assolutamente al pensiero è un assurdo gnoseologico . . . . »

FINE

(1) Antonio Aliotta « La reazione idealistica contro la scienza. Cap. I Positivismo agnostico.

NOTA BIBLIOGRAFICA

H. Spencer — I primi principi - Ed. Bocca.

A. Aliotta — La reazione idealistica contro la scienza.

G. Tarozzi — La filosofia italiana nell'ultimo cinquantennio.

R. Ardigò — L'inconoscibile di H. Spencer ed il positivismo.

R. Ardigò — Il Vero.

R. Ardigò — L'inconoscibile di H. Spencer e il noumeno di Kant.

R. Ardigò — La relatività del pensiero - Op. postuma - Athena.

E. Haeckal — I problemi dell'universo - intr. di E. Morselli

Gaetano Negri — Meditazioni vagabonde.

G. Marchesini — La crisi del positivismo e il problema filosofico.

A. Renda — Il criticismo - Ed. Sandron - Palermo.

Erminio Troilo — Il positivismo e i diritti dello spirito.

G. Villa — La filosofia di Spencer - Riv. ital. di Sociologia.

H. Höffding — Problemi di filosofia - Ed. Bocca.

nell'inconoscibile perchè egli vuole considerare come elementi assoluti, come elementi per se esistenti quelli che ricevono consistenza solo dal mutuo riferimento. » Naturalmente tutti questi elementi come la forza, la materia, la coscienza non esistono per se presi almeno come ci assoda la gnoseologia moderna a cominciare dalla Kantiana sulla quale poggiano tutte le odierne concezioni idealistiche.

Però il Du Bois Reymond ha il merito di non confondere il fattore fisico col fattore psichico, sebbene quest'ultimo venga considerato, ripetiamo, come un'appendice del mondo della natura. Spencer invece confonde erroneamente le due serie nella costruzione della sua psicologia, ritenendo il fattore psichico « come anello della causalità fisica. » Interessa rilevare però che tanto il fatto fisico quanto il mondo psichico, rappresentano dei diversi modi di manifestazione di quella realtà a noi ignota ma che possiamo soltanto supporre come un « quid unico ed omogeneo. » (1)

---

(1) Questa sarebbe la veduta filosofica del monismo agnostico dello Spencer.

LA TENDENZA AGNOSTICA DELLA FILOSOFIA MODERNA

Chi volesse ripensare il processo storico del pensiero filosofico moderno, non potrebbe non rilevare, in mezzo alla complessità di problemi ed alla diversità di posizioni dottrinarie, una comune tendenza gnoseologica che risolve, in maniera peculiare, il problema della realtà. Tale tendenza si svilupperebbe con Hamilton, il quale, nella sua trattazione sulla filosofia dell'incondizionato, che è una critica di Schelling e di Cousin, al pari del Mansel nella sua opera « I limiti del pensiero religioso » svolge una dottrina negativa dell'assoluto dipoi confutata dallo Spencer. L'esistenza dell'assoluto è certa, dice lo Spencer, si nega soltanto la sua conoscibilità; « dire che non possiamo conoscere l'assoluto è implicitamente sostenere che c'è un assoluto. La nostra conoscenza deve assumere come reale inconoscibile, secondo il filosofo dei Primi Prin-